

ex libris

Popoli
Certi popoli si comportano
come bambini non amati

Carlo Bordini

microbi

FIGLI DI MEZZO, ZELIG PER FORZA

Manuela Trinci

«Per il nome ho avuto delle buone idee: Pattumiera se è una femmina, Pidocchio se è un maschio», esordisce la coniglietta Lisa, prossima a diventare una figlia di mezzo ma non per questo esente da poco nobili sentimenti. Peralto anche Maria Nasopallido è stretta nella morsa fra un fratellino più piccolo e uno più grande, quindi è la figlia «mezzana», che, dal suo personalissimo punto di vista, è come dire essere condannati all'eterna invisibilità. Come sopravvivere, infatti, fra un re detronizzato e un nuovo piccolo sovrano non è impresa da poco. Spesso questi precari secondo-geniti oscillano in una continua altalena fra il tentativo di emulare, con qualsiasi mezzo, il maggiore, e quello di imitare invece il più piccolo alla riconquista del paradiso perduto. Una posizione di intermediari, la loro, sulla quale al momento non esistono «statistiche di personalità», pur se gli informatori-psicologi

non rinunciano a rilevarne caratteristiche che tipicamente si ripetono. Pare, quindi, che i «figli di mezzo» sviluppino già in famiglia doti da piccolo diplomatico: contemporaneamente minori rispetto al primogenito, e maggiori rispetto al più piccolo, mostrano una grande scioltezza nell'assumere ora un ruolo ora l'altro. Inconsapevoli Zelig, di frequente, tacitano i litigi fra i fratelli, dividendosi poi equamente fra le confidente di entrambi, tanto che gli stessi genitori si affidano a loro nel labirinto dei segreti. Una strategia di potere sotterranea che pur esponendoli al rischio di un'eccessiva compiacenza, di fatto pare contribuire al formarsi di un carattere più duttile, amabile, simpatico, capace di grandi generosità. Un tale ritratto parrebbe consacrare la rivincita degli obliati mezzani, invece, oltre all'innato temperamento, molte sono le variabili in campo: arriverà una femmina in una fratria consolidata di due o tre maschietti? Il piccolo va al nido e la maggiore al liceo, oppure



si contendono ancora tutti mamma e papà? Il maggiore è un «genio al lavoro» e il più piccolo è tutto coccolato? Avanti c'è posto, ma solo per birichini e scavezzacollo. In tanta fluidità, si offre il fianco alle più varieghe risposte e la questione si sposta piuttosto, per genitori e bambini, su come conquistare un proprio spazio in famiglia nonché sulle ripercussioni che tale lotta avrà sulla formazione del carattere. E così, nella risoluzione del rompicapo che giornalmente ogni genitore affronta nel vedere i propri figli talora all'opposto, nell'indole come nei comportamenti, bisognerà tener conto anche dell'ordine di nascita. I quesiti sono davvero molti e i dati certi altrettanto scarsi, ma consiglia Charlie Brown «Mai starsene svegli la notte a rivolgersi domande cui non si sa rispondere!». I titoli: *La sorellina di Lisa* (di A.Gutman, il Castoro bambini) e *Maria Nasopallido* (di U.Stark, Feltrinelli Kids).

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

TESTIMONIANZE

Beppe Sebaste

Nell'intimità della politica

Il nuovo anno, si sa, comincia sempre in settembre. Anche a Parigi, accarezzata da un sole generoso e cielo azzurro. I negozi espongono le nuove merci, le università i nuovi corsi di studio, e mentre il governo vara anche qui la sua finanziaria, i Socialisti preparano il congresso di rifondazione del partito all'insegna di «una sinistra di sinistra», con dichiarazioni fassiniane che conciliano «sinistra radicale e sinistra di governo». Le librerie pullulano di libri sull'Islam e sul presunto anti-americanismo francese, mentre *Le Monde Diplomatique* di ottobre, accanto all'editoriale del sempre icastico Ignacio Ramonet (che spiega come i Paesi europei rischiano di essere Stati vassalli e non alleati degli Usa), riporta un'inchiesta sui «nuovi intellettuali reazionari». Che proprio nuovi non sono, se tra essi figura il solito Philip Sollers, ex maoiista ed ex mandarino, il cui faccione troneggia attualmente anche sulla copertina patinata della *Rivista dei Sigari* (oltre che, ahimè, a un tavolo del mio caffè). Bernardo Bertolucci ha terminato le riprese del nuovo film, dedicato al prima e al durante della «rivoluzione», in realtà storia privata in cui le confluenze della Storia, nella fattispecie il '68, non dovrebbero superare il filo di fumo intravisto dalla finestra. E tra i libri di stagione di cui si parla ve ne sono giustamente alcuni che, pur appartenendo a generi diversi, hanno un denominatore comune nel portare ognuno una «testimonianza»: idea e concetto su cui alla Sorbona si è chiusa qualche giorno fa un importante convegno. Testimonianza di che? In questo caso del presente, e di un passato più prossimo che remoto.

Il giornale e l'abecedario
Sylviane Agacinski, filosofa e militante femminista (insegna come Derrida all'Ecole des Hautes Etudes) di cui sono noti un saggio su Kierkegaard e un altro sulla *Politica dei sessi*, ha pubblicato un diario che copre il periodo della campagna elettorale presidenziale fino alla sua traumatica conclusione: *Journal interrompu*, 24 janvier-225 mai 2002. Il fatto che l'autrice sia moglie di Lionel Jospin, presidente mancato, rende la sua testimonianza privilegiata, nonché appetibile oggetto di maliziosi commenti. Il secondo libro è un romanzo ispirato a una memoria di sinistra senza nostalgia né pentimenti: *Tigre di carta* di Olivier Rolin, racconto tiratissimo e intenso, indirizzato alla figlia di un amico scomparso, delle lotte tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta, quando si credeva perdutamente alla Rivoluzione. Il terzo libro è italo-francese: una lunga intervista di Anne Dufourmantelle a Toni Negri - un altro filosofo entrato nella cronaca (sta finendo di scontare una condanna per reati contigui alla lotta armata di cui si è sempre proclamato innocente), e che prima di consegnarsi alla giustizia italiana viveva a Parigi. Si chiama *Du retour. Abécédaire biopolitique*, ovvero «del ritorno», dialogo in ordine alfabetico su temi (come nel film-conversazione di Gilles Deleuze) che tracciano una biografia della vita e delle idee di Toni Negri (A come lotta Armata, B come Brigate rosse, E come Empire - che in italiano sarebbe I come Impero, titolo del suo fortunato libro scritto con Michael Hardt). Parentesi: l'*Abbecedario* di Deleuze risponde a una necessità teorica, per nulla decorativa (un po' come la trasgressione alfabetica nell'*En-*

che tempo fa

Il privato è politico recitava uno degli slogan più incisivi del femminismo. Oggi potremmo ribaltarlo e dire il politico è privato: mentre Bernardo Bertolucci girava a Parigi il suo nuovo film su un '68 molto privato, sempre in Francia uscivano a breve distanza l'uno dall'altro tre libri che, con stile e profondità diversi tra loro, utilizzano un genere letterario privato come il diario o la memoria per affrontare temi politici. Sono: *Journal interrompu*, 24 janvier-225 mai 2002 di Sylviane Agacinski, Seuil, pagine 157, euro 14; *Tigre en papier* di Olivier Rolin, Seuil, pagine 268, euro 18; *Du retour. Abécédaire biopolitique* di Antonio Negri, Calmann - Lévy, pagine 244, euro 16. Iniziamo a parlarne oggi e a parlarne nei prossimi giorni.

«Journal interrompu» è una cronaca della campagna elettorale presidenziale di Jospin così come l'ha vissuta sua moglie

Bertolucci, Agacinski, Rolin, Negri: storie private che parlano della storia attuale. In Francia autori diversi scelgono di raccontare in forma di diario o di memoria cosa succede nel loro paese

ciclopedia di Diderot-d'Alembert); il libro di Toni Negri francamente no. Segnalo infine una coincidenza (una sincronia, direbbe Jung). Il giorno in cui leggevo questo libro le pagine della cultura de *La Repubblica* (sabato scorso) offrivano un disincantato *mélangé*: un ampio articolo su Gianni Versace in occasione della futura mostra dei suoi sgarbati abiti e modelli al Victoria and Albert Museum di Londra; e un lungo dialogo con Toni Negri sul suo ultimo libro. Ne ho ricevuto conferma sul senso perdutamente post-moderno delle odierne testimonianze, derive e approdi di un pensiero «globale» condannato alla libertà di mischiare tutto con tutto; come se, oltre che dello spazio, avessimo perduto ogni cognizione del tempo. Ed è proprio il tempo - tradizione e memoria o, come in Toni Negri, lotta contro la memoria - uno dei fili conduttori di questo reportage. L'altro tratto comune è il rapporto che le parole intrattengono con la propria intimità, e la relazione tra questa e la politica.

La fecondità del tempo

Sylviane Agacinski, sposata Jospin, lavora a una conferenza sulla «fecondità del tempo» quando un pomeriggio uggioso si accorge di avere quello stato d'animo di chi si accinge a scrivere un diario, scrittura egotista senza testimoni né destinatari. L'avvenire è incerto, o meglio, è certo che muterà di lì a poco con un trasloco da Matignon (la residenza del Primo Ministro descritta come un teatro, con tanto di balletti di ministri e uscieri con perenni documenti riservati in mano): vuoi verso l'Eliseo, vuoi verso l'appartamento privato che non ha mai smesso di abitare. Del marito la diarista ammira sobrietà e responsabilità. *Il tempo di rispondere* è il titolo del libro a cui Lionel Jospin affidava allora il suo programma politico, dove «rispondere» indica appunto «responsabilità». Il concetto ricorre anche nel diario della Agacinski, con critiche all'individualismo contemporaneo che vede nei giornali e nella società civile, non solo nel ceto politico, i suoi devastanti effetti: «la logica democratica, come uno scorpione, spinge così lontano l'individualismo e lo scollamento sociale che finisce per pol-

verizzare la dimensione collettiva del politico, ovvero la sua consistenza. L'antica sostanza della democrazia (il popolo) lascia il posto ai soli individui e a una "politica dei diritti dell'uomo" che si sostituisce a una prospettiva d'insieme». La crisi della democrazia significherebbe insomma «una dissoluzione del senso politico a profitto dell'individualismo». Le elezioni presidenziali, che «concernono il destino della Repubblica», la coinvolgono ovviamente di persona, in quanto moglie del possibile futuro Presidente. Annota lo sgomento per il frantumarsi non solo delle liste di sinistra, ma del corpo sociale: anche un cacciatore, in quanto espressione dei cacciatori, è candidato a presiedere la Repubblica.

Le reazioni alla pubblicazione di questo diario sono state quasi tutte, nell'ambiente della sinistra francese, di malcelato fastidio: non si affida il giudizio politico all'esternazione dell'intimità, non si confonde il personale col politico. L'ipocrisia di queste reazioni copre un'obiezione più sensata: non si sostituisce il vuoto di un'analisi politica sulla sconfitta della sinistra con una confessione sentimentale. Il che non impedisce il pieno diritto di cittadinanza dei sentimenti nella politica. Il

Nell'«Abécédaire biopolitique», l'autore di «Impero» mescola l'esposizione delle sue idee con i ricordi della nonna

diario di Sylviane Agacinski è il libro di una donna e la scrittura femminile, nel corso dei secoli, è stata segretamente (secretemente) epistolare e diaristica. Lei stessa fu destinataria più o meno occulta di un libro che fece epoca: *La Carte Postale* (1980) di Jacques Derrida - suo amante platonico e non - meditazione sulla destineria della scrittura filosofica in forma di lettere d'amore, o romanzo epistolare in forma di trattato filosofico. «Non sono mai stata avvezza al genere diaristico» - annota Agacinski nella prima pagina del diario. «Avendo fatto assai presto nella vita la scelta della filosofia, non mi è mai parso necessario parlare esplicitamente di sé. Il che non esclude che si parli di sé filosofando, anzi. Attraverso la filosofia si trattano i propri desideri o le angosce non meno che scrivendo la propria autobiografia». E giocando involontariamente sul doppio senso della parola «journal», la filosofia inscena il tipico oscillare della scrittura diaristica tra la sfera privata e quella pubblica, tra l'osservazione saggistica e la cronaca quotidiana, per compensare una fame di parole diverse da quelle massmediatiche: «oggi la maggior parte dei giornali sembrano scritti per disgustarci dell'umanità». Che il linguaggio privato sia un'astrazione o una chimera, un ossimoro e un paradosso, lo dimostrava con rigore il filosofo Ludwig Wittgenstein. Scrivere un diario significa tematizzare il presente, farsi il dono (presente) del presente. Svegliare la propria attenzione alle circostanze, quindi all'impermanenza di idee e progetti. Ma Sylviane Agacinski appare ingenua proprio là dove altri leggono, erroneamente, premeditazione. «Fino ad allora - scrive nel preambolo - la mia vita personale era rimasta abbastanza indifferente ai ritmi della vita politica e mediatica, i cui rapporti mi avevano ispirato un saggio sul tempo». È la «fecondità del tempo» sul cui progetto di conferenza si apre appunto il diario, dandone la legittimazione. Fecondità che Agacinski si ostina a vedere irriducibile nella partitura dei sessi e dei generi. Partitura che a sua volta le suggerisce un'ipotesi di comunità, ovvero di politica: «è possibile che il "noi" comunitario sia più specificamente maschile, e che, se gli uomini sentono se stessi come comunità, le donne provano la loro femminilità in modo più singolare, forse addirittura solitario (Antigone, "ironia della comunità" secondo Hegel)».

La memoria e il prosciutto
Tutto il contrario del lessico e della sintassi con cui si pro-tende il progetto di cui testimonia Toni Negri, che ostenta inimicizia anche nei confronti della memoria. Evocando alla condiscendente intervistatrice la depressione della sua fuga a Parigi, e quella simmetrica del ritorno, dichiara di amare la discontinuità, come in un suo articolo scritto all'inizio dell'esilio parigino, *Elogio dell'assenza di memoria*: «perché la memoria determina la continuità, e la continuità è sempre espressione del potere», e spinge alla deriva. Tutta la sua attività di pensiero degli ultimi anni, dice, nasce da un progetto politico nuovo, di cui il libro *Impero* è espressione (una seconda parte è in corso d'opera). Il suo rifiuto bellicoso (o semplicemente maschile) della memoria, non gli impedisce però di rievocare il «fiore di latte» della nonna e la nostalgia per la gente del Po e il suo «comunismo» padano (Negri cita perfino il prosciutto di Parma).

*(1/continua)